

Parla il cardinale Ratzinger
«I valori culturali contro
il dominio dell'economia
La storia non torna indietro»

Una morale per l'Europa

Un inedito cardinale Ratzinger è quello che ha risposto alle domande di alcuni giornalisti in occasione della presentazione del suo nuovo libro, *Svolta per l'Europa?*. Il tema della conversazione, dunque, è proprio l'Europa che, superata la contrapposizione tra comunismo e capitalismo, deve trovare una sua nuova identità basata sulla cultura dello spirito piuttosto che su quella economica.

ALCESTE SANTINI

MILANO. Se è vero che «porte, un tempo chiuse a chiave, che mura divisorie sono state demolite e che perciò sia aumentato lo spazio della libertà», è anche vero che quest'ultima «non si mantiene da sé». Anzi, «la fuoriuscita da un'ideologia, un tempo ragione di vita, può molto facilmente capovolgersi anche in nichilismo» proprio perché «chi ha rinunciato al marxismo non ha trovato con ciò nuove fondamenta del vivere». E la crisi morale e politica, oltre che economica, che travaglia i paesi ex comunisti pone all'Europa ed al mondo interrogativi così urgenti e cogenti per cui le soluzioni vanno trovate in termini di valori e non soltanto sul piano economico.

Così si è espresso il cardinale Joseph Ratzinger nell'incontro che ha avuto, ieri mattina

nella sede milanese delle «Edizioni Paoline», con alcuni giornalisti e studiosi sviluppando, con ricchezza di argomentazioni, il discorso che aveva tenuto sabato sera nell'aula magna dell'Università Cattolica, gremita di studenti e di docenti tra cui il rettore Adriano Bausola, nel presentare il suo nuovo libro *Svolta per l'Europa?* edito dagli stessi «paolini».

Abbiamo, così, visto un Ratzinger, per molti aspetti inedito che, scrollandosi di dosso, come egli ha detto, la veste «burocratica» e di «potere» del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha scelto di essere «provocato dal lavoro giornaliero per entrare nel dibattito culturale del nostro tempo per cercare una propria collocazione a partire dalla fede». E l'incontro, cordiale ed

informale, ma caratterizzato dal rigore logico del suo pensiero, ci ha fatto ricordare, per un momento, il grande e compianto teologo domenicano, padre Chenu, il quale diceva che «la vera riflessione teologica nasce dagli accadimenti quotidiani del mondo».

Alla domanda se la Chiesa intenda riproporre oggi, quando parla di «nuova evangelizzazione», un'Europa cristiana, a giudicare da certe tesi presenti nel mondo cattolico, ha così risposto: «È solo antistorico pensare, attribuendo alla Chiesa questo progetto, di ridefinire un'Europa dominata dai cattolici sotto la guida del Papa con l'obiettivo di far retrocedere la Riforma e l'Illuminismo. Non esiste nessun cammino all'indietro». Anzi, «un'idea d'Europa che non riuscisse ad integrare anche l'eredità dell'evo moderno, con i suoi valori di tolleranza e di pluralismo, non avrebbe un futuro. Si appoggierebbe su una concezione astratta della storia. La nuova evangelizzazione non significa la riedizione di ciò che è già stato. Essa ha la sua origine nella consapevolezza del Vangelo di Gesù Cristo, proprio perché viene dall'eternità, e porta in sé non solo uno

ieri ed un oggi, ma innanzitutto anche un domani. Ogni epoca lo sperimenterà e lo vivrà in modo nuovo. Solo nella misura in cui esso giunge, non solo agli estremi geografici della terra, ma anche alle estremità temporali della terra e della sua storia, esso si può sviluppare totalmente e mostrare la sua vera grandezza». Al di là di ogni tradizionale «eurocentrismo». Perciò, «nuova evangelizzazione significa che vengono dischiuse all'uomo le fonti della sua identità e che proprio in tal modo egli è reso capace di sviluppare tutta la pienezza del suo essere». Il problema, quindi, non è di creare un nuovo «nemico» — ieri il comunismo ed oggi l'Europa cristiana — ma di interrogarsi su che cosa fare dopo l'euforia seguita alla svolta del 1989 vissuto dagli occidentali da vincitori nel pluridecennale confronto con il mondo comunista che è crollato.

È in questo nuovo contesto che si è creato, caratterizzato da forti tensioni anche per il risorgere di vecchi e pericolosi nazionalismi, la Chiesa, che non ha da proporre modelli socio-politici ma può offrire solo orientamenti morali forti, ha il dovere di ammonire che la fase in cui siamo entrati è

gravida di rischi per mancanza di valori. Basti pensare a come si è «alterato» il rapporto tra uomo e natura fino al punto che «cominciamo a vedere la minaccia per la Terra» proprio perché il «progresso» è stato considerato come un «avanzamento indiscriminato». Ebbene — ha precisato — «la rilettura critica del progresso non può legittimamente rimproverare alla modernità la fiducia nella ragione in quanto tale, bensì soltanto la riduzione del concetto di ragione, visto che tale riduzione è ciò che poi ha aperto la porta alle ideologie irrazionali». E il ricordo della cosiddetta «giustizia del Führer nel Terzo Reich, in cui l'arbitrio era divenuto legge e lo Stato era stato degradato ad associazione per delinquere», deve insegnare, oggi più che mai, che «ogni situazione giuridica deve essere fondata su valori che sfuggano alla nostra manipolazione». Quanto al processo di unificazione europea, così come si è realizzato finora «all'insegna dell'economismo, della quantità, della non attenzione alla storia», esso è dovuto al fatto che è stato guidato dalla «burocrazia economica di Bruxelles». E non ci si accorge che «la linea fondamentale

dell'attuale politica europea va verso una sottomissione all'*American Way of Life* con la quale l'Europa si dissolverebbe da se stessa e diverrebbe un'appendice del Nord-America», se non ci saranno sostanziali correttivi. E «già si profila una omologazione dello stile di vita a partire dal *fast food* fino alla lingua ed alla struttura delle città, la cui vuolezza interiore fa paura».

Quindi, nel momento in cui il problema è costruire una nuova cultura politica che abbia al centro l'uomo ed i valori della giustizia e della solidarietà, la Chiesa «deve trasmettere le sue autentiche certezze» non con «strumenti di potere ma nell'obbedienza allo Spirito, non con l'efficacia delle sue strutture istituzionali ma attraverso la testimonianza, l'amore, il suo stesso vivere e soffrire e così aiutare la società a trovare la sua autentica fisionomia morale».

E, in questa ottica, la Chiesa deve agire, non soltanto perché «si superi la concentrazione della ricchezza in alcuni paesi e, a partire da qui, si operi perché ogni parte della Terra ed ogni paese rimanga abitabile o lo divenga sempre di più e così tutta quanta la Terra sia casa per l'uomo»; ma anche

come «forza di discernimento» essa deve contribuire a rimuovere abusate categorie per cui, quando si parla dell'islamismo, si è portati a etichettare di «fondamentalismo islamico» fenomeni che sono, invece, molto diversi. Per esempio — ha osservato Ratzinger — non sempre si riconosce che «la rabbia violenta contro l'Europa e l'America», da parte di molti paesi arabi come dei palestinesi, va spiegata con il fatto che l'anima di quei popoli «è stata calpestata, offesa in ciò che vi è di più intimo» e che, «nonostante i doni ricevuti, è stato portato via agli uomini ciò che ne costituiva la dignità personale e che perciò al livello più profondo permetteva loro vivere». E deve essere praticato lo stesso «discernimento» anche per comprendere le ragioni che hanno spinto popoli dell'Africa o dell'America Latina ad assumere «forme di ribellismo» contro tutto ciò che conculcava i loro diritti.

Riflettere, perciò, sulla svolta che si è avuta in Europa vuol dire, secondo Ratzinger, farsi carico, sotto il profilo dell'analisi storica, dei problemi globali che abbiamo di fronte, per costruire il nuovo in base a valori culturali, morali, prima che economici.